

“Piccolo viaggio” nel comune di Šempeter-Vrtojba

La strada degli orti

DARIO STASI



L'ingresso a Šempeter, subito dopo l'ex valico.

Vstop v Šempeter takoj po bivšem mejnem prehodu.



Šempeter completamente distrutta dopo la prima guerra mondiale.

Šempeter je bil po Veliki vojni popolnoma porušen.



La stazione di Šempeter della ferrovia Transalpina.

Šempeterska železniška postaja na Bohinjski progi.

Chiunque abbia vissuto, come chi scrive, gli anni della seconda metà del secolo scorso (uso questa lunga ma "neutrale" locuzione per non chiamarli *gli anni della guerra fredda* o *gli anni del dopoguerra*) può ricordare che al termine della via Vittorio Veneto, dopo gli ospedali, c'era un valico di confine che portava a un piccolo paese, Šempeter (San Pietro), un paese che apparteneva ad un altro mondo. Quello di Šempeter era diverso dagli altri valichi, da quello di Salcano, piuttosto lontano dal centro cittadino, quello della Casa Rossa, dove appena oltrepassata la sbarra trovavi solo qualche edificio e un distributore di benzina e quello di via San Gabriele, aperto soltanto nei primi anni Settanta e comunque per lunghi anni non consentito alle automobili. Il valico di Šempeter era diverso proprio per questa sua caratteristica, perchè con la propusnica ti consentiva di trovarti dopo appena due o trecento metri, in mezzo alla piazza di un paese vero, con la sua chiesa, il campanile, gli edifici importanti, i negozi e la gente che passeggia o si muove in bicicletta o in automobile o sta seduta fuori da un bar. Tutto normale, sì. Ma anche tutto diverso, perchè lì non era Italia ma Jugoslavia, non "democrazia" occidentale ma "socialismo" dell'Est. Tutto a Gorizia, perchè quel paese si chiamava e si chiama ancora, ufficialmente, Šempeter pri Gorici, cioè San Pietro di Gorizia.

Sveti Ot

Ma c'è un motivo preciso per spiegare questo mio "piccolo viaggio" a Šempeter. Nel corso di una delle numerose riunioni del gruppo di lavoro per il *Museo diffuso del Novecento* della scorsa primavera, mentre si parlava della battaglia partigiana di Gorizia del 1943 e della relativa lapide commemorativa inaugurata quest'anno alla stazione centrale di Gorizia, Andrej Malnič direttore del Goriški Muzej di Nova Gorica, nel sottolineare che in sloveno quell'evento è chiamato "Goriška Fronta" ha parlato anche di un monumento che ricorda i caduti in quella battaglia esistente a "Sveti Ot" nel territorio di Šempeter, un monumento che tutti noi non conoscevamo (eccezione fatta per Aldo Rupel). Da qui l'invito di Malnič per una visita a quel luogo. E quando si presenta il momento giusto ci troviamo in tre, in bicicletta, nella piazza di Šempeter: Malnič, Alessandra Martina conservatrice dei Musei Provinciali e il sottoscritto. Ci ha spiegato Malnič quando

siamo giunti alla meta: "Sveti Ot sta per San Otto (Otto, non Ottone). Su questa altura sorgeva una chiesetta dedicata a questo santo, andata distrutta. Oggi c'è questo monumento, che ricorda la "battaglia di Gorizia" del settembre 1943, ma è anche un luogo di ritrovo per gite e picnic primaverili". Bella pedalata e un altro luogo scoperto oltreconfine. Ma anche i boschi sulle colline appena oltre Šempeter sono una bella sorpresa per chi ama le camminate o i giri in bici fra la natura. Con Malnič ci salutiamo e ci accordiamo per un altro incontro a Šempeter.

Il tram di San Pietro

Fra i paesi che circondano Gorizia (non le frazioni o i rioni) Šempeter è quello più vicino al centro cittadino, più vicino al Castello, a piazza del Municipio, al corso Italia. Più vicino perchè ne dista poco più di un chilometro e anche perchè dallo stesso centro è raggiungibile lungo un'unica direttrice, via Vittorio Veneto, il cui nome prima della grande guerra era appunto via San Pietro.

Il comune di San Pietro, insieme ai comuni di Lucinico, Piedimonte, Salcano e Sant'Andrea, venne aggregato al comune di Gorizia con un decreto regio del 1927, nel periodo fascista. In tal modo la città accrebbe notevolmente la sua superficie e il numero dei suoi abitanti, oltre diecimila in più. E' opportuno ricordare che storicamente il comune di Gorizia (la Gorizia austriaca) si estendeva dall'Isonzo al Lijak (un affluente del Vipacco) comprendendo a oriente le località di Kromberk (Moncorona) e Ajseveca, oggi in Slovenia; esclusi quindi a nord Salcano, a ovest Piedimonte e Lucinico e a sud Sant'Andrea e San Pietro.

Sempre nel Ventennio fascista e fino ai primi anni Trenta si poteva raggiungere comodamente San Pietro con una linea del tram (unico fra i suddetti paesi a godere di questa comodità) che raggiungeva la piazza del paese dall'incrocio di corso Italia con viale XXIV maggio.

San Pietro aveva e ha ancora oggi due stazioni ferroviarie, una sulla ferrovia Transalpina e l'altra sul raccordo fra le due stazioni di Gorizia, la Transalpina e la Meridionale (oggi Centrale).

La chiesa e la villa Corinini

Con Malnič ci rivediamo in novembre. Seduti fuori a un tavolino del bar hotel "Lipa" contempliamo la piazza: "E' una bella piazza

- commenta Malnič -, gli edifici hanno quasi tutti i colori caratteristici del Goriziano, il giallo, il verdino e il grigio chiaro della tradizione austriaca. Ma alcuni edifici e facciate stonano un po' a mio parere. Ad esempio, quell'edificio piuttosto recente che oggi ospita un negozio di frutta e verdura impedisce la visuale e in parte anche l'accesso alla bella villa Coronini; prima o poi verrà demolito, e la villa Coronini completamente restaurata. Di questa oggi è agibile solo la parte centrale che è la sede del comune di Šempeter-Vrtojba. La chiesa e il campanile sono stati ricostruiti dopo la prima guerra in stile neoromanico, al posto del gotico della chiesa preesistente e del campanile a cipolla che ricordavano troppo l'Austria. Il campanile nuovo è molto alto, a cuspide conica e ricorda quello di Aquileia, come in genere i campanili della Bassa friulana che sono alti anche per essere ben visibili in pianura. Della chiesa preesistente è rimasta una interessante colonnina con bassorilievi medievali di volti molto caratteristici, sistemata sul lato destro dei gradini d'entrata: sono volti che richiamano stranamente sculture di civiltà precolombiane o africane. Questa chiesa e questo campanile sono simili a quelli di Lucinico e di Vrtojba, ricostruiti nello stesso periodo". Šempeter dopo la prima guerra mondiale era un paese distrutto quasi completamente; e subì gravi danni anche durante la seconda.

Entriamo in chiesa. Vi si trovano alcune opere artistiche degne di rilievo come un affresco di Tone Kralj, una scultura di Gorsè e un quadro di Lichtenreiter. Interessante è una pala di Clemente Del Neri (in passato attribuita erroneamente a Tominz) in cui San Pietro e San Paolo sono dipinti nelle pose di Platone e Aristotele della famosa "Scuola di Atene" di Raffaello.

Usciamo e decidiamo di fare un giro a piedi intorno al paese. Ci avviamo verso la villa Coronini, dietro la chiesa. E' la zona dell'ospedale regionale, la grande e caratteristica costruzione di cui da anni si parla per una possibile collaborazione con l'ospedale di Gorizia e, recentemente, come sede del



Veduta aerea di Šempeter.

Šempeter s ptičje perspektive.

punto nascita delle due città. Una parte del complesso ospedaliero ha sede nell'edificio che negli anni Trenta del secolo scorso (quando San Pietro era in Italia) ospitava l'istituto Umberto Maddalena, un collegio riservato agli orfani degli aviatori italiani. I due edifici del complesso oggi sono collegati con un passaggio sotterraneo.

La Vrtojba e il San Marco

Dietro gli ospedali scorre la Vrtojba che proviene dalla Valdirose, entra per un breve tratto in territorio italiano e poi ripassa il confine e costeggia l'abitato di Šempeter per proseguire poi verso Vrtojba e la confluenza nel Vipacco. Negli anni Settanta questo torrente è stato deviato nel suo percorso italiano per far spazio alla zona retrostante l'ex ospedale di Gorizia. E oggi scorre, sempre in Italia, parallelo al confine, lungo la pista ciclabile slovena. Per curiosità, ricordo che dietro l'ex ospedale italiano in fondo alla strada (Via Toscolano) che portava al parcheggio, è ancora visibile la spalletta in pietra del vecchio ponte sulla Vrtojba. "Quella zona di Šempeter è ancora chiamata popolarmente "Toscolano" - aggiunge Malnič - dal vecchio nome della villa o castelletto, poi divenuta villa Maffei, ancora esistente sulle pendici del monte San Marco (oggi la strada per arrivarci si chiama "Mafejeva ulica"). In cima al monte San Marco molto probabilmente c'era una chiesetta costruita dai ve-



Sopra: la Via degli ortolani e sotto: Andrej Malnič e Alessandra Martina fotografati accanto al monumento di Sveti Otu.

Zgoraj: vrtnarska ulica. Spodaj: Andrej Malnič in Alessandra Martina na posnetku pred spomenikom na Svetem Otu.

Župan di due paesi

Šempeter e Vrtojba da poco più di dieci anni formano un unico comune che ha sede nella villa Coronini. Da due anni il sindaco (župan) è Milan Turk, eletto con una lista civica (di centro). "E' un comune di media grandezza in Slovenia - dice Turk -, conta circa 6.500 abitanti, 4.000 a Šempeter e 2.500 a Vrtojba, e ha una sua rilevanza, sia per le industrie qui insediate, sia per il presidio ospedaliero su cui gravita tutto il Goriziano, dalla Valle del Vipacco a quella dell'Isosonzo, al vicino Carso. Fa parte del GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) insieme a Nova Gorica e a Gorizia. Io credo che questa sia una grande opportunità per lo sviluppo futuro di questo territorio fra Italia e Slovenia. E poi, last but not least, qui è nato e cresciuto il nostro nuovo presidente della Repubblica Borut Pahor; è nato a Postumia quando qui non c'era ancora l'ospedale e i bambini nascevano in quell'ospedale, ma la sua casa e sua madre vivono qui, e lui qui ha ancora la residenza". (d.s.)

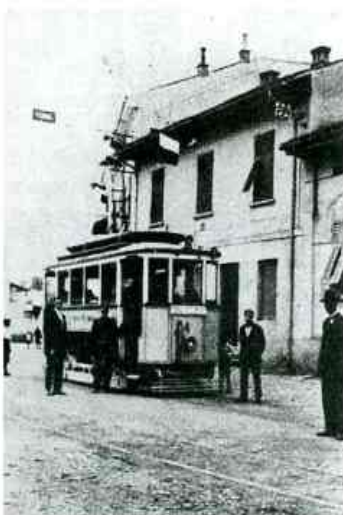


sopra/zgoraj: Milan Turk; sotto/spodaj: Borut Pahor



Il museo della torretta di confine a Vrtojba.

Stražni stolp v Vrtojbi - sedaj muzej.



Il tram di San Pietro negli anni Trenta.

Šempetrski tramvaj v letih '30.



Una cartolina ricordo dell'Istituto Maddalena di San Pietro.

Spominska razglednica Zavoda sv. Magdalene v Šempetru.

nezziani nel 1508 quando occuparono Gorizia per poco più di un anno (i veneziani costruivano chiese dedicate a San Marco su ogni nuovo territorio che conquistavano). Fino al 1948 lassù c'era anche un grande monumento ai caduti della prima guerra costruito dall'Italia; il monumento fu distrutto dagli jugoslavi nei mesi successivi alla chiusura dei confini (su un bastione del castello di Gorizia è poi stato rifatto lo stesso monumento in miniatura). Oggi lassù c'è un famoso ristorante".

Attraversiamo un ponticello sulla Vrtojba e proseguiamo la passeggiata. "Questo non è il percorso originario della Vrtojba, il torrente è stato deviato per un lungo tratto per permettere la costruzione del nuovo ospedale, proprio negli stessi anni Settanta; prima attraversava il centro del paese, passava proprio dietro alla chiesa. "Da qui - continua Malnič - possiamo renderci conto di certe caratteristiche di Šempeter. Innanzitutto avrai notato i tanti orti esistenti, piccoli e grandi. La coltivazione delle verdure, dei fiori e gli alberi da frutta è una tradizione secolare del paese, favorita da sempre da un particolare microclima dovuto alla vicina presenza del monte San Marco, che protegge la zona dai rigori invernali e dalla bora. Le primizie e i raccolti stagionali venivano sempre portati al mercato di Gorizia. Oggi la situazione è diversa, un po' per il confine, un po' per l'inurbamento che ha interessato in questi anni sia Šempeter che Nova Gorica. Come puoi vedere, le case sono nuove; gli abitanti del paese se le sono costruite per lo più da soli, dopo l'orario di lavoro in fabbrica. Ma gli orti sono sempre rimasti una tradizione, per una mentalità, per una "cultura" radicata nella gente e anche perché rappresentano una considerevole integrazione del reddito familiare (proprio qui vicino c'è la "via degli ortolani", "Vrtnarska ulica"). Ed è per queste ragioni che a Šempeter è stata realizzata una Scuola agraria. Del resto mi pare che la vecchia scuola agraria di Gorizia si trovava qui subito dopo il confine, dove c'è ancora la via della Scuola agraria..."

In cimitero

Ritorniamo in paese attraversando in senso inverso un altro ponte sulla Vrtojba, sentiamo lo sferragliare di un treno e troviamo subito la stazione della ferrovia Transalpina. Poco prima della stazione la ferrovia si biforca, dritta procede verso Sežana, l'altro binario porta in Italia, è il collegamento fra le due stazioni goriziane, la Transalpina e la Centrale (o Meridionale). Noi continuiamo a camminare a fianco di questa linea, senza correre pericoli perché treni non ci transitano, se non rarissimamente. Arriviamo così all'altra stazione, che una volta si chiamava "San Marco" e ora invece "Vrtojba" ma si

trova sempre nel territorio di Šempeter. Secondo un progetto attualmente allo studio in Slovenia questa stazione dovrebbe diventare un grande "scalo merci". Qui vicino, fra i due paesi, sorgono i capannoni e gli insediamenti della zona industriale. Ancora due o trecento metri e siamo di ritorno nella piazza da cui eravamo partiti. Prima di salutarci diamo ancora un'occhiata al cimitero sulla via di Gorizia (Goriška ulica), perché i cimiteri racchiudono sempre tante piccole e grandi storie. Al centro di questo di Šempeter dominano la cappella della famiglia Coronini e, dietro, il monumento ai partigiani. Addossate ai muri di cinta ci sono ancora vecchie tombe con nomi italiani. Fra le tante sepolture dei paesani si distingue quella del generale collaborazionista serbo Dimitrije Ljotić morto nel 1945 (tumolato in una tomba ungherese) quando in paese c'era il quartier generale dei cetnici dislocati nella zona. A proposito dei Coronini, nel 1900 l'imperatore Francesco Giuseppe in visita a Gorizia venne in questo cimitero a rendere omaggio al suo precettore Giovanni Battista Coronini, qui sepolto. In paese si racconta che da bambino Franz Jožef veniva d'estate a giocare col figlio coetaneo del suo precettore.

La torretta e la "giava"

Dopo la passeggiata intorno a Šempeter con l'amico Andrej, decido di dedicare un pomeriggio autunnale a un giro in bicicletta a Vrtojba. Passato l'ex valico di Šempeter e il cimitero, al semaforo prendo la strada a destra, da poco completata (anche con pista ciclabile), che porta a Miren (Merna). Vedo sulla sinistra il paese e il campanile di Vrtojba ma proseguo fino alla torretta di guardia jugoslava trasformata da qualche anno in un piccolissimo museo. Si tratta di una "stazione" del museo sul confine previsto dal Goriški Muzej. All'interno della torretta c'è una scala a chiocciola che attraverso un percorso con foto e testimonianze della "guerra fredda" porta al terrazzo esterno con ringhiera, da cui ci si può immedesimare nei soldati dell'Armata Jugoslava responsabili del controllo del confine. In basso, lo spiazzo intorno alla torretta ospita panchine e tabelle esplicative in sloveno, italiano e inglese.

Ritornando in bici passo accanto alla grande cava di ghiaia di Vrtojba. Ho notato che sia Malnič che il sindaco Turk, parlando di questa cava l'hanno chiamata "giava", cioè col suo nome friulano. E' una delle pochissime sopravvivenze del friulano oltreconfine. Ne ricordo qualcun'altra: "braida", il campo coltivato vicino a casa, o il diminutivo di Maria, Marjuta, o "uainis" cioè tegoline. Da diverse testimonianze ho realizzato che fino a un passato recente moltissimi contadini

L'OSTERIA "AL SAVOIA" VA ALLA JUGOSLAVIA



Entrando in paese a Šempeter, all'altezza del valico, subito sulla sinistra troviamo la ulica Franca Kramarja, asfaltata, proprio lungo il confine, ovviamente in Slovenia. Sulla destra invece, poco prima di un cippo, si trova una strada sterrata che corre stretta fra la rete (prima) e il muro di cinta (dopo) dell'ex ospedale psichiatrico di Gorizia e la linea dei cippi di confine, e va a perdersi dopo alcune centinaia di metri in un boschetto anch'esso diviso dal confine. La strada si trova in territorio italiano ma non ha un nome. Non c'è quindi una tabella con la denominazione della via, non ci sono case e non ci sono numeri civici. A dire il vero vi si trovano alcune case, quattro o cinque, ma non hanno l'entrata su questa strada, ce l'hanno dall'altra parte, in

Slovenia.

Perlustrando questa zona ho fatto una piccola scoperta. Di fronte a una di queste case, oggi abbandonata, sono state scattate alcune fotografie storiche che ritraggono i soldati americani nell'atto di piantare i pali col filo spinato sulla linea del confine, il 15 settembre 1947. Al tempo in questa casa c'era l'osteria della famiglia Ressi, chiamata anche popolarmente "Al Savoia". Le foto in bianco e nero del fotografo goriziano Altran mostrano i soldati americani mentre piantano i pali del nuovo confine, e trasmettono con efficacia lo stato d'animo di turbamento e di incredulità delle persone che si trovano all'improvviso a dover fare i conti con il confine (la "cortina di ferro") a un metro dalla porta d'entrata della propria casa. (d.s)

Nelle foto accanto, in bianco e nero: i soldati americani piantano i pali di confine nel settembre del 1947 davanti all'osteria "Al Savoia" di Giuseppe Ressi, a colori: l'edificio dell'osteria oggi.

Na levi črnobeli posnetki: ameriški vojaki postavljajo septembra 1947 mejne drogove pred gostilno "Al Savoia", v barvah: gostilniška stavba danes.



sloveni della valle del Vipacco conoscevano il friulano, che fungeva da vera e propria lingua franca. Di fatto, il confine del 1947 ha ulteriormente ristretto l'area di uso del friulano.

"Vertoiba in Campisanti"

Vertojba è un paese "lungo", come Mariano o Santa Maria la Longa, cresciuto di qua e di là della strada principale che lo attraversa. A dire il vero i paesi erano due, Vertojba di Sotto e Vertojba di Sopra, ognuno con la sua piccola chiesa e il suo campanile. I due paesi furono distrutti durante la prima guerra e poi, quando si doveva ricostruire, sotto il fascismo, si decise di edificare una chiesa nuova in mezzo e unificare così i due paesi. Cambiò anche il nome, che divenne ufficialmente "Vertoiba in Campisanti" e venne inglobato (1927) nel comune di Gorizia. Da Gorizia fino a Vertojba alla fine della guerra c'erano molti cimiteri militari essendo stata la zona teatro di aspri combattimenti. A Vertojba ce n'erano addirittura dieci, da cui il nome "in Campisanti": migliaia e migliaia di soldati caduti e sepolti, che successivamente (1938) furono tumulati nell'ossario di Oslavia. Una delle tante pazzesche carneficine perpetrate intorno a Gorizia. Oggi in un avvallamento verso Bilje è rimasto un cimitero austroungarico mentre le lapidi dei cimiteri italiani sono state riutilizzate per

terrazzare vigneti sulle colline circostanti.

Orti e industrie

Tra Vertojba e Šempeter si trovano capannoni ed edifici di una vasta zona industriale. Il sindaco Milan Turk, col quale ho avuto un cordiale colloquio, descrive così le attività degli abitanti dei due paesi che amministra: "Sia a Šempeter che a Vertojba c'è un forte legame con le attività agricole, le primizie, il vino, la frutta; le case in genere hanno un orto; poi ci sono zone con tanti orti coltivati da famiglie che vivono in condomini; lo stesso nome Vertojba contiene la parola "vrt", orto in sloveno. Ciononostante nel dopoguerra qui l'industria ha avuto uno sviluppo notevolissimo. Fino a circa vent'anni fa nella zona industriale lavoravano più di seimila operai, arrivavano da tutti i paesi del circondario. C'erano grandi industrie come Vozila, Iskra e altre. Vozila costruiva rimorchi, da anni è chiusa, come tante altre fabbriche. Iskra invece ha saputo investire e rinnovarsi dal punto di vista tecnologico e del marketing, da poco ha cambiato anche nome, oggi si chiama "Letnika", produce motori elettrici e altri accessori per automobili, esporta nell'industria automobilistica europea e ha sedi e fabbriche anche in Cina, India e Sud America; nel nostro comune oggi vi lavorano circa 1700 operai. Negli altri



Sopra: il torrente Vertojba oggi. Sotto: la stessa Vertojba quando scorreva proprio dietro la chiesa di Šempeter.

Zgoraj: potok Vertojba danes. Spodaj: ista Vertojba ko je tekla prav za šempetersko cerkvijo.





Nelle foto: la chiesa di Vrtojba, il dipinto di Tone Kralj e un ingrandimento dello stesso raffigurante Karl Marx.

Na posnetkih: cerkev v Vrtojbi, slika Toneta Kralja in povečava z upodobljenim Karlom Marxom.

spazi della zona industriale hanno preso posto molte piccole industrie, e laboratori artigiani, specie nei capannoni lasciati vuoti dalla Vozila. C'è questa nuova tendenza, in questi anni di crisi...".

Marx come Giuda

Infine, non posso ignorare una vera chicca che i lettori curiosi possono trovare nella chiesa di Vrtojba. All'interno infatti, tra i bei dipinti di Tone Kralj del 1957 troviamo un "Cristo trionfante" fra uomini "buoni" (a sinistra di chi guarda) e uomini "cattivi", fra i quali il più in vista è Karl Marx. Quando questo dipinto mi è stato segnalato (non ricordo più da chi) pensavo che Marx fosse stato messo dal pittore fra i "buoni", in fondo stava dalla parte dei proletari, dei poveri, e poi nel 1957, quando Kralj lo dipinse, la Jugoslavia

non era un satellite dell'Unione Sovietica ma il governo di Tito si ispirava inequivocabilmente al marxismo, per cui secondo una certa logica l'autore del "Manifesto del Partito Comunista" sarebbe dovuto stare fra i "buoni". Invece no: il cattolico Kralj ha messo Marx col suo "Capitale" fra Giuda con i trenta denari, Erode massacratore di neonati, Salomè che regge un vassoio con la testa del Battista e altri figure di questa risma. Sorge spontanea una domanda: come mai il pittore ha potuto "trasgredire" pubblicamente senza la censura del regime? Bella tempra comunque, Tone Kralj che, peraltro, nella chiesetta di Soča vicino a Bovec, ha dipinto la testa di Mussolini sotto i piedi dell'arcangelo Michele con la spada sguainata.

grafica goriziana

tipografia

fiskarna

printing house

buchdruckerei

since 1966



34170 Gorica • Ul. Gregorčič, 18
tel. +39 0481 22116 • fax +39 0481 22079
e-mail: info@graficagoriziana.com